BREVI NOTIZIE

DELLA

VITA, MORTE, E MIRACOLI

DEL GLORIOSO

SAN PACIFICO

DI SANSEVERINO

ricavate dagli atti autentici di sua canonizzazione

DAL REV. SACERDOTE

D. GIAMBATTISTA TAFURI

NAPOLETANO.

Napoli

STAMPERIA DI RAFFAELE TROMBETTA

1841.

LOCUZIONE DELL' AUTORE
AL LETTORE.

Quell' eroismo di santità, di Profezia, e di Miracoli, che un tempo vantava il Popolo Israelitico; ora il vantiamo noi. Esso non credette il Cristo; anzi l' uccise, giusto la profezia di Daniello, noi poi non solo il crediamo, ma ancora l'adoriamo; perciò eredi noi fummo di cotesti beni sopraumani. Le sette del diavolo vorrebbero vantare ancor esse tali prerogative; ma invano, perchè con le loro false dottrine corrompono i cuori, e deturpano l'intelletto; quindi è che non possono contare neppure un solo eroe, che somigliar possa al minimo tra i tanti milioni, che la verace religione di Gesù Cristo vanta. Questa diletta Sposa del Redentore mercè la divina grazia, e la celestial sua dottrina colpisce i cuori, ed illumina lo intelletto, menando alla più alta perfezione

puranche i più corrotti uomini del secolo perduto. Il Mondo tutto ne fa piena testimonianza, mentre ben si sa, che questo era nella pur troppo avvanzata corruzione, adorando i stessi vizj, come a divinità; ed appena ebbero la luce di questa Religione Divina, popoli interi la professarono, e milioni di eroi fra essi si numerarono. Non vi è secolo, che Chiesa santa non vanta simile Atleti d'ogni rango, età, e condizione, straordinari, e superiori alla natura, e che l'ammirazione essi sono di tutt'i tempi. Molti ancor sono gli eroi del nostro secolo, ma solo cinque per ora la Chiesa, dopo il più sopraffino scrutinio, li ha innalzati al culto dei Santi; tra questi, io vi propongo il nostro San Pacifico, che con l'eroiche sue virtù, ei addita la via del Cielo, ed imitandolo, sicuro anderemo con lui a godere l'Eterno, Rimuneratore, come speriamo.

GESTA DI S. PACIFICO.

La marca d' Ancona, che produsse molti eroi come tra i tanti S. Giacomo: nella metà del XVII secolo apparve il nostro S. Pacifico nel dì 1. Marzo 1653 dalla Illustre famiglia Divini, o pure Indovini. I Genitori si nomavano Antonio Maria Divini, e Maria Angela Bruni, che gl'imposero il nome di Carlo Antonio. Egli fu il quinto ed ultimo trà i cinque de' germani, mentre ebbe ancora otto sorelle; nell' età di tre anni poi gli si conferì il Sacramento della confirmazione. In questa tenera età lo Spirito Santo si deliziò e dilatò le sue grazie e doni in Carlo Antonio; quindi è che invece di essere trasportato dalle puerili facezie Carlo Antonio di quattro anni fabbricossi delle Cappelle della Vergine, ed ivi formava le sue delizie d'orazione, di silenzio, di mortificazione, mescolando finanche nella sua pappa cenere, e ponevasi su le spalle spessefiate un panno ruido e lacero, interrogato, rispondeva — *Mi voglio fare religioso di S.*

Francesco: insomma nel primo lustro fiorirono in lui i doni del Cielo d'un indole piacevole, amena, dolce, affabile, e piechevole; vi accoppiò un senno, e maturità, una serietà, e modestia tale, che l' ammirazione di tutti, ed il cuore di ciascuno si guadagnava. In questa età videsi privo dei genitori per cui si ricoverò in casa del Sacer. Priore Bruni zio Materno, d'ottima condotta, ma al sommo severo, e portato per la rigitezza; sottoposto a cotesto Sacerdote, Carlo Antonio ebbe ad esercitarsi nella massima pazienza e virtù; al zio si accoppiarorono le serve, che ancor elleno il bersagliavano, inculpando al Giovinetto ogni loro mancanza; come fu del vino sparso dalla botte non ben chiusa; una di esse inculpò l'innocente giovinetto, il Zio dopo aspri rimproveri e battiture lo menò adirato nel Cellajo; ma il Cielo prodigiosamente, fece trovare tutto rimarginato, ed il suolo asciutto, bastando il vino più del solito. Carlo Antonio ubidiva alle fantesche finanche nei più vili impieghi e servigi fuori e dentro di casa come al più vile servo, malgrado di tenera età, d' illustre prosapia, e di complessione assai delicata. Egli si esponeva a tutte le intemperie del tempo, tutto sopportando con eroica pace; tuttavia assiduo dimostrandosi nel visitare le Chiese, partecipando spesse dei SS. Sacramenti, ascoltando la divina parola; occupato nei studj, al

bene traeva i suoi coetanei, e condiscepoli, togliendosi finanche il necessario per alimentare alcuni famelici, tanto che l'ammirazione resasi dell' intera Città.

I fedeli, che spesso l'osservarono estuando di santa carità, che con gomiti, lagrime, e sospiri assisteva al S. Sacrificio della Messa nelle Chiese di S. Agostino, di S. Filippo Neri, e di S. Damiano fin d' allora ne provvidere la sua Santità.

Con tal metodo di vita giunto all' età di diecissette anni, conservando illibata la sua purità, pensò di arrollarsi per vieppiù perfezionarsi, secondo il suo desio, tra i figliuoli del Serafico d' Assisi. Infatti fu ricevuto dai PP. Riformati, ed inviato nel convento di S. Francesco di Forano, ove nel dì 28 dicembre, consacrato ai SS. Innocenti si addossò la Serafica lana, ove fu nomato Pacifico di S. Severino sua patria. Nel noviziato sembrava provetto maestro delle più ardue virtù di penitenza, di ritiro, di silenzio, di modestia, d' orazione notturne, e diurne; tanto, che spessefiate videsi alienato dai sensi; ed appena gli si intimava l' ubbidienza dal P. Maestro, ben tosto ritornava in se, è pronto dimostravasi all' ubbidienza. Pertanto non mancò il demonio d'irritare alcuni dei suoi socii contro di un tanto compagno, chi dicevagli *Tu fai il Santo, ma non ti crediamo.* Altro *sei un ippocrata, un fariseo,* ed egli rispon-

deva *state benedetti, che così bene mi conoscete.*

Compiuto l'anno del noviziato, fatta la solenne professione, fu inviato a studiare la filosofia nel convento di S. Maria del Popolo di Montalbondo. Compiti i tre anni di Filosofia; fu inviato da Superiori al Convento dell'Annunziata di Fossombrone, in cui pel corso di quattr'anni si occupò alle scienze teologiche; pertanto non omise mai le austerità, il silenzio, il coro, le meditazioni, le penitenze, le frequeuti comunioni; e con questo metodo di vita si approfondiva al sommo nelle scienze, e si elevava in Dio, talmentecchè l'ammirazione egli era dei suoi superiori, e degli altri ancora. Giunto nell'età di 25 anni fu consacrato Sacerdote dal vescovo Zeccadori nel dì 4 giugno 1678. Nella Chiesa della Nunziata celebrò la prima Messa con l'ammirazione di tutti pel suo gran fervore. La santità di sua vita, e l'elevatezza del suo ingegno sulle scienze furono motivo, che i superiori nell'età di 28 anni il destinarono lettore in Filosofia per i studenti di sua religione; le sue lezioni spiegate con energia, e chiarezza, accompagnate da una luce superiore, rese quelle novelle piante di S. Francesco ammirabile a tutt'i riguardanti. L'umiltà però di Fr. Pacifico non soffrì un sì onorevole incarico, percui non compiendo ancora l'anno di sua lettu-

ra, ne ottenne l'esenzione, non senza dispiacere però dei suoi studienti, e superiori. Ottennuta tale esenzione pensò d'esercitarsi nell' aureo ministero dell'apostolato, i quaresimali, le istruzioni, le prediche, il confessionile, erano per esso l'unico pabulo, onde vide conquise le tante deviate anime alla grazia del Redentore: il suo predicare, esente era d' ostentazione, le sue parole erano dardi di carità, che innamoravano le anime a Dio, alla Vergine, ed alle virtù; come pure cotanto energiche, e nerbute, che spezzando le catene infernali nei cuori dei rei al ravvedimento, ed alla grazia, già un numero ammirabile d' ogni condizione, ed alla retta via menò, che in breve l'ammirazione si rese delle Provincie, e Città intere. O per l' indegnità dei popoli, e per altro ascoso fine di Dio; Pacifico videsi confinato nella dolce solitudine del Convento di Forano, a motivo di grave piaghe apparsegli nelle gambe. Quivi il suo spirito si dilatò nella contempiazione, nei gemiti della tortorella, nelle più aspre penitenze, e nelle più veglianti vigilie.

I superiori però non tardarono d'occuparlo mercè la s. ubbidienza nel Convento di San Saverino sua patria nel 1688 prima da Vicario, e poi da Guardiano nel 1692. Chi potrà spiegare con quanta vigilanza, con quanta carità, ed umiltà, con quanta dolcezza, e giustizia seppe reggere quel gregge religioso a se commesso! Basta dire,

che videsi quel sacro recinto ben presto un collegio di santità. Egli imponeva coll'esempio, eseguendo il primo ciocchè chedea dagli altri; fu forte nel dovere, amabile nell'ammonire, inflessibile nel correggere, ed esatto nell'osservanza delle regole; gli umani rispetti lungi erano da Lui, insomma a corto dire tutto era carità, zelo, e giustizia, tanto, che già veniva inalzato al grado di Generale, se con la forza energica di sua umiltà, non sapea ben presto, e fortemente ricusarlo, e sottrarsene. Iddio, che volea purificare la bell'anima di Pacifico, per portarlo alla più alta perfèzione di Santità, il volle visitare nell'età di 35 anni con una sordia, e cecità dolorosa, che durò fino alla morte; malgrado di ciò, Pacifico pur s'occupava nelle più alte contemplazioni, mortificazioni, e penitenze non solo; ma ancora a dirigere le anime nel Sacramento della Penitenza con tutto zelo e carità.

MORTE E SEPOLTURA DI S. PACIFICO

Ventinove anni durarono le sue malattie di piaghe, di sordia, e di cecità spasmotica; sempre però col volto ilare, col cuore sereno, uniformato al divin volere, e col labbro benedicendo il Signore, occultando finanche con destrezza queste sue penalità, tanto che a forza d'ubbidienza le

ens occulte piaghe si assoggettarono alla cura : le quali anzicchè puzzare, odore gratissimo emanavano. Indi l'intero suo fisico talmente videsi oppresso dai dolori, che per quattr' anni appena potea muoversi. Pacifico già presago di sua morte, la enunciò due mesi prima a Monsignor Orgoni, dicendo *Monsignor Paradiso, Paradiso, tra poco lo seguirò ancor io.* Infatti nel dì 16 settembre del 1621 si chiusero le piaghe delle sue gambe; e gli sopragiunse una violente febre. In questa posizione le virtù in Pacifico vieppiù rilucevano, e su tutte l'amore verso Gesù Sacramentato; ben vero dopo d' aver ricevuto il SS. Viatico, genuflesso accosto al suo letticciuolo, dicendo quell' orazione *sagrosanctae, et individuae Trinitate* tentò più volte di portarsi in Chiesa per ringraziare l' amante Signore.

Indi tra le lagrime dei religiosi astanti ricevè l' estremunzione con sentimenti i più vivi di divozione, che sono inesplicabili: indi alzatosi da letto, genuflesso recita tre *ave* dicendo dopo *siano queste in soddisfazione dei miei peccati.* Nel dì 24 settembre alle ore due della notte Pacifico vedeasi sfinito di forze, ed aride le fauci, senza poter sorbire un sorso d' acqua, l' infermiere, ravvisando, ch' era il dì dedicato alla Vergine della Mercede, per amor di Lei, gli presentò una bevanda d' acqua, ed egli per amor della Vergine e madre la

tracannò. Il superiore locale gli compartì l'assoluzione generale *in articulo mortis*, e l'avrebbe ricevuta genuflesso sul suolo, se l'ubbidienza non si opponeva, per altro la volle ricevere seduto sulla sponda del suo letticciuolo, con le palme piegate e col volto verso il Cielo: indi posato sul lato destro, con le braccia in sul petto incrociate, si vedea assorto tutto in Dio, con le labbra in fervorose preghiere: infine stringendo nel pugno l'amante Crocifisso, con dolci soliloquj volò l'anima sua benedetta nel seno del suo Dio a' 24 settembre del 1721 ad ore 3 e mezza di notte; di anni 68, mesi 6 e giorni 23.

Se con strepito finisce la morte dei grandi del Mondo, dice lo Spir. S. *sarà eterna la memoria del giusto, ed il suo sepolcro glorioso*. Ben vero, quantunque segno alcuno non si diede dei sacri bronzi, ne si era ancora saputo il suo transito nella città di Sanseverino: pur tuttavia ben mattino nell'aurora, un numeroso popolo dei suoi concittadini di ogni ceto, e condizione vid達si nella Chiesa di S. Maria delle Grazie, ove trasferito avevano i suoi religiosi il venerando corpo di S. Pacifico. Un'odor di paradiso usciva da quest' estinto frale, florido nel volto e flessibbile nelle membra apparve fintantochè fu sotterrato. A vista di questi soprannaturali segni, chi potrà ridire l'avvanzata divozione dei suoi compae-

sani? Chi baciava i piedi, chi le mani, chi tagliava l' abbito, chi le unchie, chi il cingolo, chi gli menava sopra i bamboli, chi si rubava i fiori giacenti sul suo sacro cadavare, a corto dire fu tale e tanta l' influenza del popolo, che furono astretti di presto sepellirlo nella notte avvanzata nella sepoltura comune dei Religiosi, il quale vedevasi frequentato da numerosi divoti, che con lagrime, e preghiere il visitavano, ottenendone speciose grazie, come dirassi a suo luogo. I Nobili di San Severino fin da prima il voleano collocarlo in un luogo segregato, e distinto, finalmente la vinse il Vescovo della medesima Città Monsignor Compagnoni, che mosso dai continui prodigj il fece sotterrare dopo quattro anni, cioè nel dì 5 novembre del 1625 innanzi al suo Vicario Generale di tutt' i religiosi, e di tutt' i personaggi della medesima Città.

Trovossi la parte superiore della tonaca infracidita, e l' inferiore, quantunque poggiata su gli altri cadaveri, intera ed intatta; un grato odore esalava il suo corpo, era flessibile, pieghevole, ed intero, solo alcune dita erano disgiunte dalla mano sinistra, e perchè la scala calata nella sepoltura urtù il suo venerato capo, questo si distaccò dal suo busto, emanando dal collo in gran copia sangue vivo e vermiglio: finalmente fu involto in un lenzuolo nuovo, e chiuso,

e suggellato, in un'arco anche nuovo di legno , e quindi collocato in un sepolcro a bella posta fatto nel pavimento della cappella di Maria SS. delle Grazie con la presente iscrizione.

D. O. M.

Ven. Servi Dei Patris Pacifici a S. Sev.
Ord. Min. Strictioris Observantiae Ref.
S. Francisci.
Cum Fama Sanctitatis, et miraculorum
in hoc Sacri.
Recessus Coenobio vita, functi anno
1721.
Ossa hic condita Requiescunt
Vinxit Annos LXVIII. Mensis sex
Dies XXIII.

VIRTU' TEOLOGALI DI S. PACIFICO
FEDE EROICA

Dice l'apostolo che *il giusto vive di Fede* quest' è un dono , che si riceve nel Battesimo, ed è virtù nell' esercizio della vita. Pacifico conservò questo dono sin dall'infanzia, e si esercitò in esso come leggemmo nei suoi primi lustri in casa del suo Zio Ma-

terno Bruni; tanto, che la sua fede produsse il miracolo del vino. Fa d'uopo rammentare come in quella tenera età diede segni di viva fede ancora e nelle Chiese e nella dottrina di G. C. S. N. così esercitossi in tutto il corso di sua vita: basta considerare con qual divozione esercitossi e sugli altari, ed in Chiesa, e finanche nella presenza dei superiori, guardando in essi la persona di Gesù Cristo influendo puranche negli altri la fede. Oh come anelava il martirio Pacifico! ascoltando i sudori, ed i patimenti dei Missionarj tra i barbari, sospirando dicea. *O potessi trovarmi in tali condigenze!* si ajutava con le preghiere onde vedere dilatata la S: Fede. Le immagini di Gesù Crocifisso, della *Via Crucis*, di Maria SS. dei Santi sembravano vivi innanzi ai suoi occhi; Gesù Sacramentato, tutti credevano, che il vedesse visibile, tanto dei segni straordinarj di fede che esternava nel volto e nella persona. La sua fede soffriva delle ferite nel cuore per le offese di Dio, e per l'eresie; il suo predicare era una voce viva della fede, facendo quasi comparir presenti agli ascoltanti gli oggetti. Finalmente gli ultimi atti di religione, che dimostrò nell'estremo di sua vita, abbastanza fanno conoscere la viva fede, che nutriva in seno, non che i tanti prodigj, che operò in forza della medesima fede, come vedrassi a suo luogo.

SPERANZA EROICA DI S. PACIFICO

Se la fede ci scopre Iddio, la speranza ci mette al sicuro per essere nel possesso delle promesse di Dio; e quanto più è viva la fede, altrettanto è ferma la speme, perciò chiamansi virtù Teologali, perchè ci portano subito a Dio, ed Egli ed Esso, che l' infonde nelle anime mercè il S. Battesimo; quindi poi si aumentano queste virtù mediante un continuato esercizio. Pacifico siccome esercitossi luminosamente nella fede, così fu ancora nella Speranza; basta dire, che tutto ciò, che sostenne, e di povertà, e di sinistro, e di malattie, tutto sostenne con pace per la futura speranza di riceverne il guiderdone; dicendo con l'Apostolo: *Che tutto era poco per i beni eterni.* Confortando ancora così coloro, che afflitti a lui ricorrevano. *Confidate in Dio,* loro diveva: *Confidate in Dio. bisogna aver speranza, e pazienza, perchè tutto passa.* Tra i tanti fatti luminosi di sua speranza basta addurre questi due; essendo Superiore nel convento di Santa Maria delle Grazie in Sanseverino, la Comunità giunse in tale stato di bisogno, che non vi era alcun mezzo umano, onde soccorrela: Egli si rivolse a Dio nella speranza di non restar confuso; in fatti si portò in questo mentre una persona incognita al Sindaco del

Convento, consegnandogli una grossa somma di denaro; dicendogli *questa limosina ve la dò per i pressanti bisogni del convento del P. Pacifico.* Similmente accadde nella fabrica di restaurazione di detto Convento; dietro agli urti degli operai sul conto del bisogno di calce, di pietre, e del resto del materiale, loro disse *che Dio avrebbe provveduto di tutto;* in fatti con stupore videro la calce accresciuta, ed i materiali moltiplicati, che soprabbondarono; conchiudendo gli operai, e gli astanti, che *il P. Pacifico l'avea fatta fare per mano degli Angeli.* Finalmente quella serenità di volto imperturbabile in tutt' i periodi di sua vita penosa, specialmente nei dolori di morte, che con sorriso esalò la sua benedett' anima, appien fan conoscere la forte ed eroica speranza che nutriva Pacifico nel suo cuore verso Dio.

CARITA' EROICA DI S. PACIFICO

Se la fede ci scuopre Iddio, la speranza si appoggia, la carità è quella, che ci unisce strettamente col Creatore, percui è la migliore, seconda l'Apostolo; molto più che le altre finiscono col morire, l'ultima rendesi perpetua, e perfezionasi in Cielo. Due sono i caratteri della Carità divina. Effettiva l'una, Affettiva l'altra. La prima è quella che riguarda l'esecuzione della volontà di-

vina, che viene estrinsecata nella sua santa legge. L' altra nel sentire i strali d' amore nel cuore, che produce deliqui, soliloquj; contemplazioni, rapimenti, estasi, ratti e quant' altro. Se vogliamo considerare il primo carattere di essa carità divina nella volontà di S. Pacifico, la troveremo nello stato eroico, ed al sommo nella perfezione occupato, disposto a soffrir tutto senza minimo disgusto di Dio, finanche la morte: quindi conchiuder dobbiamo che a tal'uopo dedicossi alla religione serafica, professando, e praticando i voti di perfezione nel più alto grado di eroismo. Basta dire, che in tutto il corso di sua vita, come costa dai processi, mai fu soggetto a colpa grave volontaria, mantenendo il suo corpo sempre mortificato con delle penitenze, e mortificazioni, onde tenerlo soggetto alla ragione, ed alla legge santa di Dio.

Con queste legne di penitenze, e mortificazioni videsi Pacifico ben tosto avvampare il suo cuore di sì denza carità, che sembra impossibile il poterlo esprimere.

Malgrado che Pacifico volea nascondere l'ardente carità, che brugiava nel suo petto, pur tuttavia nell'esercizio delle sante azioni della S. Messa, delle prediche, del confessionile, del ritiro di sua stanza, e dell'orazione, nell'incontrarsi con degli istrumenti, e per fine in camino, ed in trattare con persone volea celare i strali di carità, che av-

vampavano la sua bell'anima. Nel S. Sacrificio della Messa sembrava un serafino, i sospiri, i singulti le lagrime erano a dismisura; il suo volto appariva un fanale acceso, e spesso vedevasi elevato più palmi da terra. Le sue parole e nel pulpito, e nel Confessionile, ed in privato, frecce di carità manifestansi nei cuori degli ascoltanti. Spesse fiate vedevasi fuor di senso finanche nel trattare; gli accenti di fervorosa carità che dal cuore gli uscivano nella solitudine, esprimevano l' indenza fiamma del fuoco divino. Finalmente l'istessi patimenti furono una compruova dell'amor divino, in essi videsi infervorato nel S. Divino amore: quindi è che la sua morte fu preziosa più per l' ardore di carità, che mostrò in quegli ultimi periodi di sua vita, che per i dolori di morte, conchiudendo, che morì più per amore, che per dolore; più per unirsi col suo Dio, che per finire di patire.

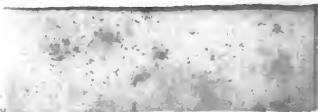
EROICA CARITA' DI S. PACIFICO VERSO IL PROSSIMO

Una è la radice, due sono i rami della carità santa, l' una riguarda Dio, l'altra il prossimo, ed a misura di quella di Dio, si palesa quella del Prossimo. Pacifico non ebbe campo di far mostra della sua carità verso del prossimo, perchè povero, ed in una perenne inerzia a motivo di sua infermità:

pertanto la palesò con togliersi finanche il necessario per sovvenire i bisognosi; calava in porteria, ove trovava dei poveri, ed essi istruiva nelle cose di Dio, e li menava seco in Chiesa per esercitarli negli atti di religione Santa : i suoi gemiti , le sue preghiere erano continue per i poveri peccatori. Sapendo qualche discordia tra parenti , o amici, ben presto si vedeva come ad Angelo di pace a frapporsi , quindi avvenne quel detto *Pacifico di nome, e di fatto*. Ammoniva con forza le mormorazioni, scusando dicea : *e lei sà quale sia l' intenzione*. Malgrado la sua cecità, e penosa vita, non lasciò mai di confessare per tirare anime al Signore. Nello stato di sanità gl' infermi suoi religiosi formavano l'oggetto delle sue cure spirituali, e temporali; i servigj più abietti l' occupavano senza punto omettere qualunque siasi dovere per consolarli, confortarli, ed ajutarli. Prima delle piaghe, e della cecità potè in qualche modo dar sfoco alla sua ardente carità nei Quaresimali , ed in tutti gli esercizj del ministero Apostolico.

Finalmente mai pose in non cale le anime dal purgatorio, per queste, e per i peccatori si flagellava, digiunava, e facea mille mortificazioni , e penitenze.

VIRTU' EROICHE CARDINALI DI S. PACIFICO.

Se le virtù Teologali sono lo spirito , e

l' anima della Religion Santa; Le Cardinali poi ne sono il cardine; altrimenti chiamasi bontà naturale, ed allora sono di niun merito. La base di queste virtù si è l'umiltà, la giustizia ne è la norma, la prudenza ne è la guida. Al dir di S. Agostino quanto più profonda è l' umiltà, altrettanto è sublime la santità; vieppiù se la giustizia la ferma, e la prudenza l' illumina. L'umiltà fa conoscere il vero demerito; la giustizia dà a Dio quel ch' è di Dio, al prossimo, quel ch' è del prossimo, ed a se, quel ch' è suo. La prudenza poi tutto assista, e guida con senno: quindi è, che Pacifico possedeva queste virtù a dismisura. Egli fu talmente pregno d' umiltà, che si poteva presentare come a modello; fin dalla puerizia ne diede lampanti segni, finanche con le fantesche, che il dominavano, e lo strapazzavano, abbenchè nipote del Patrone, e di pochi lustri. Egli dimostrossi umile finanche coll' ultimo converso; gli abiti logori la stanza la più inetta, col suo parlare coprendo le più belle virtù, e palesando gli ideati difetti, pruove erano queste della bella umiltà di Pacifico. Per umiltà questuò il pane nei luoghi conosciuto, sedea in refettorio nell'ultimo luogo, e spesso si presentava al suo confessore per conoscere le sognate colpe, dichiarandosi a tutti un povero Peccatore. Questa virtù li facea giubilare nei strapazzi, affronti, ed

ingiurie; ed arrossire negli onori, negli encomj, e nella lode, che gli si faceano. Questa virtù chiuse la bocca a Pacifico, che poco e nulla ne sappiamo del suo commercio, che ebbe con Dio, e col Cielo. Finalmente questa fu, che il fece ritirare dai posti superiori, e tremò quanto ascoltò il suo inalzamento al Generalato. Con la giustizia poi Pacifico seppe dare a Dio tutto il bene che possedeva, ed operava, ed a se ne attribuiva il male: con questa virtù seppe star bene da suddito, e seppe a bella posta fare il superiore con riconoscere il merito delle persone a se commesse; Con la prudenza in fine seppe a suo tempo fare le dovute ammonizioni, e dare le opportune mortificazioni. La doppiezza, la frode, l'inganno, mai si annidarono nel cuore di Pacifico; anzi ne era il dichiarato nemico: a fronte dei delitti, tremava con l'umiltà per tema di caderci ancor lui, mai poi con la giustizia, e con la prudenza sapea vincersi opportunamente.

Spiccarono queste sue belle virtù in più occasioni; specialmente quando vedeasi beneficiato e non potendo coi fatti dimostrare la sua giusta gratitudine, coi gesti, e parole di profonda umiltà e con le sue fervorose preghiere ne suppliva la sua impotenza, e povertà. Molto più brillarono queste virtù, quando gli venne chiesto il voto per un nuovo superiore da farsi. *Darò il voto,*

rispose , *giusto i lumi dello Spirito Santo a chi il merita*. Ed alla sua germana Sofomissa , che volea lasciare l' eredità ai parenti non prossimi; le rispose.—*Alli nostri, alli nostri per atto di giustizia*. Se per dovere di giustizia era occupato quanto veniva richiesto ; con l' umiltà , e con la prudenza ricreava il paziente, che l'attendeva. che se veniva offeso dicea *sia benedetto Iddio ; compatitemi , che sono una vilissima creatura*. Finalmente a tal'uopo fu chiamato padre comune; e da tutti chiamato ancora prudentissimo , e vigilantissimo superiore.

PAZIENZA PENITENZA E FORTEZZA DI PACIFICO.

La pazienza a dir, dell'Apostolo racchiude in se tutta la perfezione dell'edificio di Santità. Questa non può esercitarsi senza lo spirito della penitenza , ne può durare senza la virtù della fortezza. Or Pacifico con la Pazienza sopportò fin dalla puerizia tutte le avversità , e malattie , gli affronti ed i disprezzi. Con lo spirito di penitenza ai suoi mali vi aggiunse le discipline e digiuni in pane , ed acqua , i cilizj , il dormir poco , ed in dura terra , il lungo pregare per sino ad ott' ore ; in somma nell'essere sempre Crocifisso con Gesù Cristo. Con la fortezza poi resistè a tutte le tentazioni, opposizioni, contradizioni, persecuzio-

ni, affronti, e malattie fino alla morte, che gli fece ottenere ia corona della perseveranza, ch'è la corona di tutte le corone; come dice G. C. S. N. *Chi persevera fino alla morte sarà coronato.* Questo spirito gli facea dire. — *Che la strada dei travagli, e della penitenzn era la più sicura per andare in Cielo.*

Finalmente queste triplicate virtù annidate nel suo cuore gli faceano anelare il martirio per G. C. e per la Chiesa.

POVERTA', UBBIDIENZA, E CASTITA' DI S. PACIFICO.

Siccome lo Spirito di povertà distacca l' anima da tutte le cose di questa bassa terra : Così l' Ubbidienza dall'amor proprio e dalla propria volontà. La Castità poi l'innalza allo stato di Angelo in carne. A bastanza queste altre tre virtù fiorirono nel cuore di Pacifico in tutto il corso di sua vita, basta dire per la povertà, or la chiamava *Madre*, *or sposa*, *ed or sua signora*, *chi va appresso agli ornamenti, non ha lasciato lo spirito del mondo.* Quindi è all'uopo si elesse la più angusta, e disastrosa cellata, ove si vedeva un povero letticciuolo, uno sgabello di legno, un ruvido genuflessorio, con alcuni poveri libretti scritti di suo pugno, un bastoncino di canna, alcune figure, un Breviario lacero da lui ac-

conciato, e scritto in più luoghi, ed un Crocifisso di legno : sù la persona un sol abito , lacero, e rappezzato videsi senza mai levarlo; solo nella cecità l'infermiere sapea disporlo; ma quello, che sorprendesse, che la polizia gli era sommamente al cuore. Da superiore vegliava su questa virtù nei suoi sudditi, visitando spesso le celle, onde mantenerli nell' osservanza.

Leggeva Pacifico nell' omilia di S. Gregorio che i filosofi ancor si distaccarono dalle robe ; ma la perfezione cristiana secondo G. C. S. N. deve rinunciare la propria volontà ; questo fece Pacifico rendendosi pronto ubbidiente a' suoi superiori in tutte l' opere. Se lo fu nel secolo nei primi suoi lustri finanche con le fantesche, quanto più in religione. Un religioso scherzando disse che per ordine del superiore doveano trasferirsi in altro monistero, ed egli si fece trovare pronto col bastone in mano, ed il breviario sotto al braccio per partire: alla voce d' ubbidienza tutti gli erano superiori finanche l'ultimo in Convento. La sua umile posizione con silenzio e rispetto innanzi ai Superiori facea conoscere , che ravvisava in essi Gesù Cristo. Non facea azione buona, ne visite ai Santuari senza la di loro benedizione: nelle malattie alla sola ombra dell' Ubbidienza , sospendeva la penitenza , e cibavasi di carne, e riceveva de'medicamenti. Abbenchè sordo da lungi ascoltava le voci

del P. Guardiano. Nei capitoli, nel Coro, in Chiesa, ed in tutte le funzioni, Egli era sempre il primo. Tra i tanti casi basta notare questo solo, cioè, quando fu inviato a celebrar messa in Cimarella dal Guardiano in tempo piovoso freddo, e fangoso le strade lungi circa due miglia e malgrado fosse infermo, pronto e sollecito portossi è ben presto ritornò, il Signore contestò la sua ubbidienza nel restituirlo asciutto nell'andare e nel venire, mentre il laico tornò tutto oppresso e bagnato, ben vero, che impedito il Guardiano, scusa gli chiese, e perdono del penoso comando impostogli; ma egli giolivo rispose: *Non siete stato voi P. Guardiano, ma Iddio me lo ha comandato*. Finalmente distaccato così Pacifico dalle robe e dall'amor proprio, si rese talmente puro, ed illibato di cuore, e di corpo, che sembrava, come l'appellavano, un *Angelo in carne*, *ripieno*, *di Spirito Angelico*, *la sua presenza*, *modestia*, *e parole ispiravano purità*, *e castità*; *e che nel volto vi si leggeva l'innocenza battesimale*. Non bastava il tener gli occhi sempre bassi, che neppure i religiosi ne sapeano il colore delle sue pupille, ma camminando per via vi calava il cappuccio ancora fino agli occhi, e la corona della Vergine sempre in mano. Le prime signore si portavano da lui per essere regolate nello Spirito, ed egli in portaria le ascoltava con

somma modestia, e ben presto se ne disbrigava. Finanche la sua germana dovette fargli obbligare dal Superiore in virtù di S. Ubbidienza ond' essere ascoltata alcune volte, quantunque avvanzata in età più di lui. Fa d' uopo ammirar le sue austere penitenze all' uopo eseguite, onde mantenersi in continua purità in faccia alla lotta, che il demonio gli suscitava intorno a tale angelica purità. Per finirla l' odore che emanava il suo corpo dopo morto, e le sue piaghe mentre era vivente a bastanza il signore fece conoscere l' illibata purità, ed innocenza, che sempre consacrò Pacifico in tutto il corso di sua mortal vita.

DONI SOPRANNATURALI DI S. PACIFICO SPIRITO PROFETICO E SCOPRIMENTO DEI CUORI.

La Santità non è altro, che la communicazione della natura divina coi doni e virtù soprannaturali; quindi è che nella nostra verace religione se ne ravvisano di questi Eroi uno stuolo inesplicabile che l' ammirazione sempremai sono stati di tutt' i ceti degli uomini. Dapoicchè cotesti eroi talmente sono illustrati nell' intelletto, che non solo manifestano il futuro, e le cose lontane, ma ancora penetrano finanche i più cupi nascondigli dei cuori. Tra questi non va esente l' eroe dei nostri tempi

San Pacifico : egli talmente ne fu ripieno di tali doni, che i popoli non solo ma i magnati ed i Prelati di S. Chiesa a lui ricorrevano, ond'essere regolati nei loro dubbii. Tra i tanti casi fa d'uopo rammentare come ascoltando il parto della signora Anna Calembini, disse *habemus fratrem*, in fatti giunto agli anni 17 si vestì nel suo convento e chiamossi Felice Pasquale, il quale poi fu Postulatore della causa della beatificazione di Pacifico, ed allora ognuno conobbe, perchè Pacifico tra gli altri germani di esso Felice Pasquale che pure si fecero religiosi nell'istesso Convento sempre si dimostrava speciale affezione, e da cieco sapea conoscerlo, e fargli dei speciali carezzi.

Celebre fu quell'altra profezia fatta al Confessore delle Monache chiariste di San Severino, il quale due giorni prima del capitolo interrogò Pacifico quali dei due di essi sarebbe stato nominato Provinciale, ed egli coi lumi divini rispose : *Ne l'uno ne l'altro*, *ma voi lo sarete*, come si verificò. In simile occasione un' altra volta l'istesso P. Domenico perchè suo Confessore, quantunque Pacifico si ricusò, per forza di ubbidienza, rispose—*Sarà Provinciale un certo P. Giuseppe Antonio di Monte Falcone* così fu come predisse ; il signor Filippo Marcucci non volle ascoltare S. Pacifico, che non volea fargli cambiare abitazione, acciò non inciampasse in quelle malattie,

e disgrazie che veramente poi ne fu vittima. Al signor Domenico Giroldi gli predisse che da ricco ridurrebbe in miserie, così fu: al Dottor Lauri la sua imminente morte. L'istesso ad un Genitore per un figliuolo di grande ingegno, che veramente morì: ad un suo laico, che partì per i luoghi degli infedeli, che non vi anderebbe: infatti giunto in Roma, fu astretto di tornarsene.

Nel 1687 stando nel Convento di Forano portandosi a celebrare nella Chiesa Abbazia, disse innanzi a molte persone. *Che il Signore era adirato e che v'erano imminenti flagelli*, infatti nel 1703 a due febbraio accadde il terribile tremuoto che s'intese per tutta l' Italia e nel 1709 si vide lo stato Pontificio inondato d' eserciti stranieri tutti soffrirono danni, fuorchè una famiglia sua divota, siccome gli avea promesso.

Per terminarla su tutte le altre che sarebbe il non mai finirla, predisse la vittoria di Carlo VI su lo impero Ottomano nel 1717 nella battaglia tenuta in Belgrado, che minacciava una roina generale in tutto il mondo Cattolico. Astretto dall'Ubbidienza innanzi a tutta la Comunità di S. Severino sul conto di sì fiera guerra disse al superiore: *Padre non tema perchè quest'anno vi sarà una vittoria maggiore dell'anno passato a pro dei Cristiani*. Che più; nell'ora medesima, che il Principe Eugenio trionfò,

Pacifico uscì di stanza fuori di se tutto giolivo, pubblicando la vittoria, come verificossi e l' ora, ed il trionfo. Parlando poi della descrizione dei Spiriti lungo ne sarebbe ancora il racconto. Ad un chierico studente del suo Convento di S. Severino, scoprendogli il pentimento che avea nel suo cuore per aver professato: ed indi il rasserenò. Beati penitenti che si portavano da Pacifico per confessarsi; a questi discopriva tutt' i loro falli, e peccati. *Come non ti ricordi* disse ad un figliuolo *lo strapazzo fatto a tua madre nel tal dì. Ad un'altro non ti ricordi, che a mezzodì nel Mercoldì giuraste tre volte Maria SS. e due volte il nome di Maria SS. Che male vi hanno fatto?* Un giovine di anni 15 si portò dal suo paese discosto da S. Severino circa dieci miglia, da Pacifico a confessarsi, e talmente videsi scoverto dei suoi trascorsi, che di proprio pugno volle fare la sua deposizione per la sua beatificazione.

DONI DELL' ESTASI, E DE' RATTI DI S. PACIFICO.

Se lo Spirito di Dio illustra l' intelletto sul conto del futuro, e delle cose occulte; quanto più e da dirsi su de' misteri, e delle cose eterne; quindi è, che al sollevar dell' anima, i corpi spesso vengono rapiti, ed elevati in Dio insieme collo spirito, con-

chiudendo coll'Apostolo. *La nostra conven-zione e in Cielo;* Infatti nel celebrare la S. Messa vedeasi spesso il volto raggiante di luce, e gli occhi che emanavano fiumi di lagrime miste di sospiri e di gemiti; dopo la consacrazione si vedea tutto tre-mante, con diversi segni nel suo volto, al-le volte rapito in estasi, e finanche alzato più palmi da su la pratella dell' altare più volte l'ubbidienza del superiore il richiamò per farlo continuare il S. Sacrificio. Alle volte si vide elevato cogli occhi in Cielo su la finestra di sua cella e gli uccelli che lo circondavano verso il suo capo, che co' loro canti lodavano Iddio nel suo servo: ciò spesso accadeva quando andava per la campagna specialmente nell' andar a dire la S. Messa nella Chiesa della Badia di Torano.

Finanche l' intero suo corpo emanava la estraordinaria luce che ne investiva le pa-reti. In stanza spesso si trovava derelitto in languido amore, che sembrava esalar il suo spirito. Finalmente nel predicare si ravvisava la sua dottrina più illustrata dai lumi superiori che delle scienze terrene, e nel dire le mozioni del suo cuore, e del suo volto abbastanza facea conoscere l' ele-vatezza.

MIRACOLI DI S. PACIFICO OPERATI IN VITA.

Non solo Iddio comunica alle anime dei suoi servi la santità di sua natura con tutte le sue eccelse prerocative, ma ancora dona loro il potere di sua divinità su la natura che la dominano, e prodigj operano. Pacifico non fu esente anche da questo altro dono egli; ne fu fregiato, ed in vita, e dopo morto in contesto di sua santità. Si disse già, che in persona sua più volte viaggiando in tempo di pioggia, e di neve, egli ne fu libero con sorpresa di tutti. Un giorno vide dalla sua finestrina, che alcuni contadini per le grandi nevi, che cadevano volevano ritirarsi dal trasportar le legna in monistero; Pacifico loro esortò; che proseguissero il carriaggio e non temessero, infatti le nevi cadevano attorno di essi senza esserne bagnati da un sol fiocco.

Pacifico mettendo il piè nel fiume di Menochia gonfio per le gran piogge, si aprì al pari dell' eritreo a Mosè.

Il suo cordone ha operato anche de' prodigj, stando nel convento di Torano non dovette far poco Antonio d'Appignano onde giovare sua moglie, che da due giorni spasimava senza poter partorire infatti appena toccata col cordone di Pacifico, partorì un bel maschio senza dolori.

Nella Cappella di M. SS. delle Grazie in Sanseverino Pacifico stava orando si presentò la fanciulla Boccauratti Gatti inferma con febbre acuta da cinque mesi raccomandandosi alle sue intercessioni. Pacifico prese de' fiori di margariti, glie le fece mangiare, all' istante stiedi bene.

Nell'istesso convento in nome di S. Francesco guarì all' istante Barbaro Lambini, che con precipitosa caduta restò rotta una mano, e privo d' ogni uso come a stupido.

Tacendo molti altri prodigi passiamo a quei dopo la morte.

Costantina Giroldi molestata da incurabil male in una sua mano, toccata questa a quella di S. Pacifico morto in Chiesa, restò sull' istante sana.

Molti infermi restarono sanati dal solo contatto del suo abito, e cordone, altre reliquie, e figure, come pure due morti risuscitati nel solo contatto di detto cordone.

Il suo sepolcro può dirsi veramente glorioso nel gran concorso di popolo che ne sperimentarono copiose grazie.

Dagli atti autentici se ne numerano da più di ottocento miracoli. Nel suo sepolcro vi sono ancora dodeci ampie tavole cariche di voti di argento e di oro.

Appena invocato, comparendo S. Pacifico guarì Maria Girolama Cannara di Macerata dal male di sciatica.

Il signor Giovan Battista Calvi di Vero-

na oppresso da più anni da molti mali implicati con dolori, languidezze, e convulsioni atrocissime, di notte per le sue continue istanze Pacifico gli apparve, e mettendogli la mano sul capo, ivi gli uscì un tomore, scaturendo marciosa materia, restò sano con stordimento dei fisici.

Nel 1839 la marchesa Matteucci di Sanseverino soffriva universali paralisi introdotta agli estremi, ricevendo finanche gli ultimi Sacramenti; invocando S. Pacifico di notte tutto raggiante di luce le apparve dicendole sta lieta, che ti ho ottenuta la grazia, infatti nel mattino si levò sana, e salva da ogni male.

Per finirla le apoplessie, gli idropi, le mortali ferite, le infezioni polmonari, le epilessie, il dolore de' calcoli, le sordità, le fratture di ossa, le ottalmie, le fistole, le febbri infiammatorie furono tanti malori sanati al contatto delle sacre immagini, o Reliquie di S. Pacifico. Fra i tanti furono esaminati con quella rigorosità dovuta dalla Chiesa; due di essi nella beatificazione e due nella Canonizzazione di S. Pacifico, e trovatili autentici, la Chiesa assicurata così da tali prodigj rilevò mediante ancora l'assistenza divina, che Pacifico godea somma gloria in cielo, perciò l' ha innalzato su gli altari, con due decreti della sacra congregazione dei Sacri Riti, e dal S. Pontefice confirmato, e quindi sollennizzata la sua

festa dalla Chiesa romana e posto tra il numero dei Santi, ne speriamo gli influssi di sua intercessione.

In compimento di ciò a corto dire fa d'uopo dire, che i raggi sfolgoranti della Santità di Pacifico fu conosciuta fin dai primi lustri di sua età nella propria patria e quindi nella sua giovinezza, e nell'età avvanzata, e quindi in tante regioni. A vista d'una vita sì eroica non mai interrotta e dei prodigî, e doni soprannaturali, che l'accompagnarono fecero sì, che ogni ceto di persone dotti, od ignoranti, grandi Magnati superiori, ed inferiori; tutti accorrevano da Pacifico, e per implorarne grazie, lumi, e direzione, e consigli. Gli elogj, che da tutti si predicavano, fecero conoscere abbastanza l'alta stima che si avea delle sue virtù, vita, e sublime Santità. E quantunque Pacifico si nascondeva a se stesso celando con sommo studio le belle sue qualità, pur tuttavia i bei rai di santità sempre influivano nei cuori dei suoi ammiratori. Quindi tra gli altri concorrenti Monsignor Organi Vescovo di San Severino, e Monsignor Governatore Feniani spesse fiate si portavano da Pacifico per essere da esso regolati, ed illuminati non solo, ma ancora aiutati dalle sue orazioni: le lettere da per ogni dove si spiccavano, ond'essere consultato come ad oracolo. Or basta dire, che Iddio più di tutti l'ha onorato con dei doni, e dei miracoli a cui fa-

cendo eco la Chiesa lo propone perciò a tutti per comun vantaggio.

CONCLUSIONE.

Cristiani eccovi uno specchio delle vere virtù. Siete poveri? imparate da esso Eroe la pazienza nella vera volontà divina. Non dite più, che la povertà vi spinge al peccato; anzi questa ci vuole per esentarvi dal peccato, e per somigliare al Santo, dei Santi Gesù Cristo: quest' è la Dottrina, che per lo appunto c' insegna il Divin Maestro per entrare in Cielo, conchiudendo *guai ai ricchi*. Siete ricco? imparate da Pacifico il disprezzo, e distacco dalle ricchezze, ed aprite la vostra mano, come Pacifico verso i poveri di Gesù. Siate ambizioso? imparate da Pacifico a calpestare i posti, ed amate l'umile stato, in cui vi ha posto la Divina Provvidenza, che così sarete pacifici come lo fu Pacifico. Siete infermo? Imparate da Pacifico a soffrire con fortezza, e senno la vostra infermità, che così vi esercitate nelle belle virtù Cristiane, pagate i vostri debiti a Dio, ed acquisterete gloria, e meriti per l'eternità. Siete superiore? Apprendete da Pacifico, il saper reggere i vostri sudditi. Infine siete Sacerdoti? Quest' Eroe vi da la norma come occuparvi per guadagnar anime, doni, e gloria, onde così vederci tutti nella bella felicità a benedire con Pacifico la misericordia Divina.

FINE.